

F R A I L I B R I

AZELIA ARICI. *La storia di Gherardo di Rossiglione*. («Collana di Miti, Storie e Leggende» diretta da Luisa Banal.) Torino. Paravia 1930; pagg. IX-194 con disegni e decorazioni di Carlo Nicco. L. 10.

Riducendo per lettura e cultura dei giovani di oggi la prolissa e complessa materia della vecchia canzone di gesta, nota sino ad ora in Italia soltanto ad una ristretta cerchia di studiosi, Azelia Arici ha dovuto affrontare difficoltà tutt'altro che lievi.

Difficoltà insite nella natura stessa di questi delicatissimi lavori per cui la materia di antiche opere, create da altri ambienti spirituali e sociali, viene ripensata e rimaneggiata secondo una mentalità differente, per un ambiente determinato da nuovi presupposti maturati in secoli e secoli di storia: e difficoltà non lievi in quanto presuppongono una profonda conoscenza ed una minuta analisi degli elementi caratteristici dell'opera originale, delle sue fonti, dei legami con l'ambiente in cui essa è nata; una conoscenza oggettiva e sicura della sensibilità contemporanea; un giudizio infallibile nel discernere gli elementi morti e contingenti da quelli ancora vitali e suscettibili di adesione al nostro sentire, senza perciò sacrificare nè falsare i componenti essenziali che dell'opera originale hanno costituita la ragione di essere ed hanno determinato il carattere documentario; un senso d'arte maturo abbastanza per reinterpretare e rifondere gli elementi prescelti in un tutto organico ed equilibrato riproducendo per quanto possibile l'aspetto esteriore e l'andamento dell'opera rifatta e soprattutto rispettandone il pensiero informatore; un senso profondo di onestà capace di tenere in ombra

l'opera e la personalità dell'artefice e di imporgli una disciplina di severo controllo per evitare interpretazioni arbitrarie, indulgenze a personali concezioni d'arte, forzature e falsificazioni.

Io non conosco il testo originale del poema e non ho consultata la traduzione che per la prima volta ne ha pubblicata Paul Meyer in francese moderno nel 1884. Non posso quindi giudicare il merito dell'adattamento compiuto dall'Arici, nè valutare l'importanza che gli elementi sacrificati potevano avere nel primitivo plesso poetico.

Ma considerando il lavoro quale per sè stesso risulta, indipendentemente dai rapporti con l'opera originale, è possibile concludere senz'altro che l'autrice, pure valendosi di mezzi di estrema semplicità, ha dato un lavoro fresco, chiaro, organico, ricco di interesse continuo ed insieme riposante, vivo di vita propria ed insieme capace di rendere mirabilmente lo spirito dei tempi cui la canzone si riferisce.

Basta, a riprova, considerare la spontaneità e la sicurezza con cui la lingua e il periodo aderiscono con coerenza continua all'andamento del racconto e come questo a sua volta si adegui ai vari sviluppi della materia.

E si comprende come l'autrice debba intensamente sentire la musica ed avere una specialissima intuizione del dramma, poichè il racconto è condotto mediante una successione di scene, con una rara sensibilità dei caratteri e dell'ambiente, così che nella preparazione e nello svolgimento di esse si sentono *in potenza* la impostazione e lo sviluppo di un commento tematico.

Luci ed ombre, idillio e battaglia, eroismo e